…dato per la Palestina
…ede nazionale ebraica

x x x

:: :: :: :: PUBBLICATO A CURA DELLA
“ FEDERAZIONE SIONISTICA ITALIANA „
:: :: :: ROMA - Via Crescenzio 43-8 :: :: ::

Il Mandato per la Palestina e la Sede nazionale ebraica

:: :: :: :: PUBBLICATO A CURA DELLA

"FEDERAZIONE SIONISTICA ITALIANA„

:: :: :: ROMA - Via Crescenzio 43-8 :: :: ::

IL SIONISMO

Il movimento sionistico è sorto, non diciamo come aspirazione, ma come organizzazione, venticinque anni fa. Dopo un lungo lavoro di organizzazione degli ebrei, di colonizzazione della Palestina, di persuasione e di propaganda presso i Governi e i popoli, esso è riuscito ad acquistare una certa importanza internazionale. I Governi sono entrati a contatto con lui e più volte gli hanno dato espressioni di simpatia e promesse di appoggio. Dall'altro canto l'opinione pubblica, specie quella democratica, ha avuto molteplici occasioni di esprimere la sua solidarietà col movimento sionistico.

Per farsi un'idea del valore del movimento sionista e dell'opera ch'esso si accinge a fare in Palestina, occorre ricordare le ragioni e gli stimoli che gli hanno dato origine. Se esso ha le sue radici da una parte nella più profonda coscienza popolare, deve però i suoi stimoli a ragioni sociali. Le grandi masse ebraiche, la-

boriose e misere, dell'Oriente europeo non trovano nei loro paesi il modo di applicare le loro forze produttive e sono condannate alla degenerazione sociale e morale. Se ai singoli individui è aperta la via verso le carriere borghesi, alle masse è preclusa la strada del lavoro produttivo. Da alcuni decenni una forte emigrazione ebraica si dirige verso occidente, segnatamente verso l'America, e quest'emigrazione nel corso di circa trent'anni ha fatto salire la popolazione ebraica degli Stati Uniti a più di tre milioni di anime. Era l'unica via per trovare un campo di lavoro produttivo. Oggi anche questo sbocco è precluso.

Il movimento sionistico ebbe perciò fino dai suoi inizi un carattere popolare.

Al suo programma ha aderito la maggior parte del popolo ebreo con tutti i suoi partiti e in tutte le sue tendenze. Nell'Organizzazione sionistica sono rappresentate la classe media degli intellettuali e gli operai, le folle tradizionaliste coi loro Rabbini (Mizrachi) e i partiti di sinistra. Nessuna delle grandi correnti ebraiche, nessuno dei nuclei ebrei è rimasto fuori del movimento.

L'Organizzazione sionistica conta circa un milione di membri ; ha quindi il diritto, se si calcolano tutti gli ebrei del mondo a quindici

milioni, di considerarsi come la rappresentanza legittima di tutto l'ebraismo.

Una sola classe poco numerosa e che ha perduto ogni contatto colla vita ebraica è rimasta indifferente. Il sionismo non solo non ebbe l'appoggio della plutocrazia ebraica, dell'alta finanza, ma dovette soffrire l'avversione delle classi più agiate. L'immigrazione ebraica in Palestina è composta sopratutto di operai agricoli, di artigiani, d'intellettuali che vi cercano non solo il campo del loro lavoro ma anche la salvezza morale dalla dissoluzione che li attende nell'Europa orientale. In Palestina l'ebraismo manda i suoi migliori figli, cui il baccanale pseudo-socialista della Russia dei Soviet repugna come la borsa e le banche dell'Europa centrale e media. Nel lavoro ingrato e difficile sulla terra arida che deve essere ancora preparata ad accogliere l'opera umana, il docente dell'università, il maestro, l'operaio, si trovano l'uno accanto all'altro. Raramente il mondo ha veduto tanto fuoco di amore e di sacrificio quanto la gioventù ebraica porta oggi in Palestina.

Gl'impegni dell'Intesa

È importante constatare che fra tutti i paesi europei le maggiori simpatie per il sionismo

vengono dall'Inghilterra. Ancor prima che il movimento assumesse la sua forma politica, l'idea di ricondurre gli ebrei in Palestina trovò fra gl'inglesi del secolo XIX i più ferventi assertori. Ricordiamo fra i maggiori Lord Beaconsfield, George Eliot, Lord Shaftesbury, Palmerston, Georg Gawler, Conder Warren, Sir Casalet, Sir Oliphant, Lord Salisbury, Lord Rosebery, Joe Chamberlain, Lord Landsdowne. Eran pochi anni che l'Organizzazione sionistica si era costituita, quando il Governo inglese le faceva ufficialmente due proposte di colonizzazione, una in El Arish (Penisola del Sinai), l'altra nell' Uganda. Le proposte furono declinate dai sionisti, ma si venne a creare così una tradizione per cui l'Inghilterra è, fra tutti gli Stati, quello che meglio comprende il secolare problema ebraico e che dimostra la più salda volontà di contribuire alla sua soluzione. Conquistata la Palestina dagli eserciti dell'Intesa, l'Inghilterra ebbe modo di offrire ai sionisti quello che era l'oggetto delle loro aspirazioni: poichè la ragione massima per cui non erano state accettate le precedenti proposte inglesi, stava appunto nella riluttanza degli ebrei a colonizzare un altro paese che non fosse la loro antica patria. La politica di Balfour, che culminava nella sua dichiarazione del 2 novembre 1917

con cui si prometteva all'Organizzazione sionistica l'appoggio del Governo inglese nell'opera di ricostruzione della Sede nazionale ebraica in Palestina (Vedi Appendice N. 1), non è che la continuazione fedele della politica britannica di questo ultimo mezzo secolo: politica che vuol mettere in valore, a favore della pace e della ricostruzione economica, quelle forze latenti che gli uomini di Stato inglesi hanno intuito nella volontà nazionale e palestinese dell'ebraismo. Alla dichiarazione inglese si associarono immediatamente il Governo d'Italia e quello di Francia (Vedi appendici N. 2-3). La dichiarazione ebbe la sua sanzione negli accordi di S. Remo e nel trattato di Sèvres (V. appendice N. 4). Essa ha avuto dunque la sua ratifica internazionale. Ora da parte degli antisionisti si vuol provocare la revisione di un solenne impegno; di un impegno che uno dei più liberi ingegni politici d'Inghilterra, Lord Robert Cecil, ha creduto di poter mettere accanto alla Società delle Nazioni, come una delle maggiori e più benefiche conquiste della guerra; impegno che risponde alle richieste e alle risoluzioni in più occasioni votate dai rappresentanti delle democrazie internazionali (Vedi appendice N. 5).

Il Mandato

Data la speciale condizione della Palestina e i compiti che avrà da risolvere il Governo che l'amministrerà, il trattato di Sèvres immaginò per essa un ordinamento speciale. La sovranità della Palestina appartiene d'ora innanzi alla Società delle Nazioni, la quale ne affida il mandato alla Gran Britannia. Il mandato limita il potere della Potenza mandataria, salvaguarda i diritti degli indigeni e gli interessi delle varie religioni, a cui la Palestina è sacra, determina in quali forme deve attuarsi la ricostruzione in Palestina della sede ebraica. La Potenza mandataria è responsabile per la sua opera dinanzi alla Società delle Nazioni.

La ratifica del mandato per la Palestina è attesa dai sionisti fin dal giorno dell'armistizio. In altri paesi è scesa da anni la pace e la faticosa ricostruzione delle rovine della guerra ha potuto iniziarsi dappertutto. La Palestina sola attende ancora invano la sua ora di calma e di lavoro tranquillo. Da questo incerto stato di cose deriva che gli elementi malcontenti del paese, soprattutto i latifondisti arabi, appoggiati da alcuni fattori della politica internazio-

nale, sfruttano quest'occasione per seminare torbidi e odio.

Gli ebrei attendono la ratifica del mandato dalla prossima seduta del Consiglio della Lega delle Nazioni per non trovare più ostacoli dinanzi al loro desiderio e al loro bisogno di lavoro. Lo stato d'incertezza che oggi regna in Palestina per effetto della ritardata ratifica rende difficile l'attività ebraica, diminuisce le possibilità di lavoro e impedisce quella pacificazione degli animi di cui tutti gli uomini devono sentire il bisogno. Affrettare l'assetto definitivo della Palestina vuol dire dar modo alle folle ebree di iniziare la loro opera organica di ricostruzione nelle terre e nelle città, vuol dire ricondurre la calma negli spiriti. Il lavoro comune ed il rispetto che gli ebrei sapranno dimostrare verso i sentimenti nazionali e religiosi delle genti palestinesi stringeranno in amicizia tutti gli abitanti di Terra Santa. Di questo i sionisti hanno la più profonda speranza se non la certezza. Sarà invece messa in forse la tranquillità della Palestina e ne sarà ritardata la rinascita ; saranno aggravati i mali e i dolori degli ebrei o resa sempre più insostenibile la loro condizione in molte terre d'Europa se si insisterà nel porre ostacoli alla ratifica di quel mandato che deve dar modo all'In-

ghilterra di corrispondere agl'impegni presi da tutte le Potenze alleate e dalla democrazia internazionale.

Secondo le dichiarazioni dell'Intesa, in Palestina doveva crearsi una sede nazionale per il popolo ebreo, senza che venissero però menomati i diritti civili e religiosi delle esistenti comunità non ebraiche. All'Inghilterra veniva affidato il «mandato» per la Palestina (articoli 22 e 95 del trattato colla Turchia) e il compito di effettuare gli impegni assunti con quelle Dichiarazioni.

Il mandato per la Palestina così definito non può suscitare avversioni da nessuna parte. La sua sola enunciazione dovrebb'essere per gli uomini sereni la prova che miglior soluzione ad un duplice problema, lungo e grave, non si sarebbe forse potuta trovare. Se è un fatto storico, oggettivo, che esiste un popolo ebraico, nella sua grande maggioranza oppresso spiritualmente e materialmente, e desideroso di tornare all'antica terra; che il problema d'Israele, ignoto ai nostri paesi ma troppo noto, acuto, tragico altrove, attende la sua soluzione nazionale; che la Palestina ha vaste estensioni incolte ed una popolazione che potrebbe essere tre o quattro volte più numerosa di quello che è; che nessuna civiltà o cultura è sorta in quel

paese dopo l'esodo ebraico; che gli arabi hanno i loro centri nazionali e culturali altrove; che è rispettata in tutte le forme la venerazione delle grandi religioni monoteistiche per i Luoghi Santi e i diritti delle fedi e delle razze di Palestina; se tutto ciò è vero, nessuna questione può e deve sorgere che ritardi l'attuazione dell'impegno assunto dall'Intesa in un momento in cui i cuori degli uomini eran forse più facili ai grandi slanci della politica.

Ora il mandato palestinese dovrà essere ratificato nella seduta della Lega delle Nazioni che si radunerà a Ginevra il 15 Luglio. Nella sessione di Maggio Lord Balfour, dopo aver fatto notare gl'inconvenienti del ritardo, ha dichiarato ch'esso non significa nè indecisione degli alleati nè indecisione del Consiglio della Lega o della Potenza mandataria. Il ritardo è derivato non dal problema palestinese in sè, ma da alcuni problemi laterali connessi al Trattato di Sèvres. L'America, pur non avendo ratificato il Trattato di Versailles, ha desiderato di non rimanere spettatrice indifferente e negletta del nuovo assetto dato all'Oriente. Una recente unanime risoluzione del Senato americano ha approvato completamente la politica degli alleati nei rispetti della Palestina e un perfetto accordo è intervenuto fra gli Stati Uniti

e l'Inghilterra. La Francia per bocca di Poincarè e di Millerand e l'Italia, per bocca dell'onorevole Schanzer, (nella seduta della Camera dell'8 corr.), hanno ripetuto di voler rimanere fedeli alle dichiarazioni e ai trattati (Vedi appendici N. 6-7-8). Nessuna difficoltà esiste dunque più alla sanzione finale delle vie che l'Intesa ha tracciato a se stessa per la ricostruzione d'una terra sacra agli uomini.

In sostanza le clausole del mandato non fanno che porre dei limiti ai poteri dell'Inghilterra e tracciar le linee di massima della «casa ebraica» la quale deve richiamare in Palestina le forze morali, spirituali, fisiche della sua resurrezione. Tutti i timori che sarebbero forse giustificati in assenza di questi limiti e di questa «carta dei doveri» concessa all'Inghilterra debbono scomparire di fronte alla netta formulazione del divenire palestinese.

La sostanza del Mandato è nell'art. 2:

« La Potenza mandataria assumerà la responsabilità di porre il paese in tali condizioni politiche, amministrative ed economiche che assicurino la instaurazione della sede nazionale ebraica e lo sviluppo di istituzioni autonome e salvaguardino i diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina senza differenza di razza e di religione ».

Abbiamo detto che la Terra Santa ha posto sufficiente per una popolazione tre o quattro volte più numerosa ed offre ampie possibilità e necessità di colonizzazione agricola, d'imprese industriali e commerciali, d'istituzioni di cultura, di iniziative sociali. La Sicilia, con un'area eguale a quella della Palestina, ha una popolazione cinque volte maggiore ; il Belgio, poco più esteso, ne ha dieci volte tanto. Gli ebrei dunque non toglieranno niente a nessuno, ma metteranno in valore ciò che è abbandonato e deserto ; rialzeranno, come hanno già fatto nei quarant'anni trascorsi, il livello della vita palestinese ; contribuiranno colle loro energie a riavvicinare le porte dell'oriente all'occidente. Chi ne guadagnerà sarà senza dubbio la popolazione indigena. Mentre una Palestina soltanto araba rimarrebbe probabilmente per lunga età una terra abbandonata o perderebbe i caratteri più preziosi e il fascino della sua originalità orientale, anglicizzandosi come una qualunque colonia, una Palestina in cui due popoli, l'arabo e l'ebreo, possano collaborare nelle linee specifiche della loro cultura e nella loro libertà spirituale, sarà un nuovo dono che il mondo riceverà e un nuovo fuoco che s'accenderà in oriente. Gli ebrei non sono gli agenti di nessuna Potenza. La loro Sede nazionale sarà ebraica

nelle scuole, nelle città e nelle campagne ebree, nello stesso modo che saranno arabe le scuole, le città e le campagne degli arabi.

Il mandato non parla di «Stato ebraico», nè gli ebrei vi ambiscono. Ci sarà soltanto una «agenzia ebraica» la quale, secondo l'art. 4 del Mandato, verrà riconosciuta come Ente pubblico in quanto avrà per iscopo di collaborare colla amministrazione della Palestina in tutto ciò che nel campo economico e sociale può riferirsi alla creazione della Sede Nazionale ebraica e in quanto riguarda gli interessi della popolazione ebraica di Palestina, partecipando così e contribuendo allo sviluppo del paese

Nessun potere politico è attribuito all'Agenzia ebraica. Gli ebrei palestinesi non godranno alcun privilegio in confronto degli altri abitanti, e gli ebrei rimasti fuori della sede di Palestina non avranno alcun rapporto di ordine politico colla sede nazionale ebraica. La loro condizione giuridica rimarrà quale è oggi. Ciò è esplicitamente detto nel Preambolo al mandato il quale ripete il testo della dichiarazione Balfour del 2 Novembre 1917. Ci sarà dunque uno Stato palestinese in cui per una graduale immigrazione e col lavoro ebraico si verrà creando, accanto alla società indigena, una società ebraica colle sue istituzioni e il suo spirito ebraico.

È affidato quindi all'Amministrazione palestinese di agevolare l'immigrazione ebraica garantendo sempre (art. 6 del mandato) i diritti e le condizioni delle altre parti della popolazione. Il principale criterio per la maggiore o minore ampiezza del movimento di immigrazione ebraico dovrà essere quindi la capacità di assorbimento economico della Palestina, la capacità di iniziativa e le energie degli ebrei. È inconcepibile infatti che l'Agenzia mandi i suoi figli a morire di fame.

Il sistema giudiziario da istituirsi in Palestina dopo l'abolizione delle Capitolazioni (art. 8) dovrà proteggere (art. 9) gl'interessi degli stranieri e rispettare le leggi e la giurisdizione esistente in quanto si riferiscono a speciali campi religiosi di certe Comunità (beni religiosi e statuto personale). Il controllo e l'amministrazione dei beni «Vakuf» (beni demaniali) saranno esercitati secondo le leggi religiose mussulmane e le disposizioni dei fondatori.

Ora, se si pensa che agli ebrei non è concesso in sostanza se non la facoltà di immigrare e di lavorare in quelle terre deserte che acquisteranno, alla costruzione delle loro case e delle loro scuole ; che dai pubblici lavori loro affidati non potranno ritrarre alcun utile che superi un ragionevole frutto del capitale impiegato *devol-*

vendo il resto a beneficio del paese nei modi che il Governo della Palestina determinerà (articolo 11), non si vede davvero da che cosa siano giustificati i sospetti di privilegio che si attribuiscono all'Inghilterra nei loro riguardi. Nessuno andrebbe a gettare nelle regioni malariche di quel paese i suoi capitali e le sue energie se non fosse spinto da un grande ideale.

I Luoghi Santi

Un altro campo a cui il mandato provvede con sommo rispetto per le grandi religioni è quello dei luoghi santi. Lord Balfour, nel discorso tenuto il 17 Maggio 1922 al Consiglio della Lega delle Nazioni, si meravigliava che si potesse temere una ripercussione nel campo della religione per effetto del mandato inglese. « Ciò mi sorprende infinitamente — egli diceva. — Come si può immaginare che gli interessi religiosi possano essere danneggiati per il fatto che la suprema autorità da una Potenza mussulmana è passata ad una Potenza cristiana, specialmente quando questa Potenza cristiana è l'Inghilterra? Nessuna Potenza ha dimostrato maggiore equanimità verso le varie credenze; nessuna Potenza ha fatto di più per garantire la giustizia ed evitare ogni offesa alle varie

opinioni. La Gran Britannia ha una grande esperienza in tale campo. La Gran Britannia è un paese protestante e in nessun paese cattolico o protestante, i cattolici e i protestanti sono più liberi. Sicchè è privo di fondamento il timore che si avesse per il passaggio della custodia dei Luoghi Santi da una Potenza mussulmana a una Potenza cristiana ».

Tutto ciò è persuasivo nella sua semplice logica. Per quanto riguarda gli ebrei o i sionisti, essi non hanno alcuna possibilità di ingerenza in quelli che sono i Luoghi Sacri o i diritti e le prerogative delle altre religioni.

L'art. 13 del mandato dice: « Tutta la responsabilità in rapporto ai Luoghi Santi e agli edifici e siti religiosi di Palestina, compreso il dovere di mantenere nella loro integrità gli esistenti diritti, di assicurare il libero accesso ai Luoghi Santi, agli edifici e siti religiosi e il libero esercizio del Culto e la garanzia dell'ordine e del decoro pubblico è assunta dalla Potenza mandataria che ne risponderà soltanto di fronte alla Lega delle Nazioni ».

Una Commissione speciale, preveduta dall'articolo 95 del Trattato colla Turchia e dall'art. 14 del Mandato, sarà eletta dalla Potenza mandataria per studiare e regolare tutte le questioni e rivendicazioni delle varie comunità religiose.

Nella composizione di tale Commissione si dovrà tener conto dei vari interessi religiosi. Il Presidente della Commissione sarà eletto dal Consiglio della Lega. Sarà dovere della Commissione garantire che certi Luoghi Santi, edifici o siti religiosi che sono oggetto di speciale venerazione da parte dei seguaci di una particolare religione siano posti sotto la custodia permanente di enti tali che rappresentino i seguaci della rispettiva religione. I diritti di controllo conferiti da questo articolo saranno garantiti dalla Lega delle Nazioni.

La concordia delle fedi e la buona convivenza dei seguaci delle grandi religioni dipende quindi esclusivamente dalle chiese stesse, nelle cui mani sono posti i Luoghi Sacri alla loro storia.

Quanto agli ebrei, la storia degli ultimi anni dimostra che è destituita d'ogni base l'accusa di sopraffazione che gli ebrei abbiano commesso o vogliano commettere in qualsiasi campo, a danno di chiunque, individuo, razza o religione. L'affermazione che gl'israeliti sian portati dal loro rinato sentimento di dignità umana, dalla loro volontà di lavoro e di libertà a concepire uno spirito di ostilità, nel mondo o in Palestina, contro alle idee e alle cose sacre al cristianesimo, a disputare cogl'intrighi o colla violenza la terra sacra ai cristiani e ai mussulmani, è un'affer-

mazione che non può essere in alcun modo dimostrata. Gli ebrei, come abbiamo veduto, non hanno alcun potere di disporre delle cose e dei luoghi sacri alle altre genti o confessioni, i quali dipendono dalla Potenza mandataria che è contemporaneamente Potenza cristiana e mussulmana. Tutta la loro storia di popolo oppresso imprime nelle loro opere uno spirito di tolleranza e di rispetto.

Nell'ultimo Congresso sionistico il Presidente dell'assemblea, attuale Presidente dell'Esecutivo sionista, N. Sokolow, ha detto: « Che la Palestina sia sacra alle grandi religioni dell'Umanità è un fatto che non abbiamo mai dimenticato. Comprendiamo il rispetto, la reverenza, l'entusiasmo che i Luoghi Santi del Cristianesimo destano nelle anime credenti, apprezziamo la pia devozione dell'Islam per i suoi monumenti religiosi. Il diritto intangibile della coscienza e la libertà religiosa debbono regnare a Gerusalemme nobilitata da Dio. Poichè Gerusalemme non è una città ma un principio: quello della pace. A noi è sacra ogni pietra, ogni zolla della Palestina e desideriamo che tutte le cose sacre di quella Terra siano difese e preservate. Questa dichiarazione abbiamo fatto a suo tempo al reverendo Capo della Chiesa Cattolica ed Egli se ne compiacque dando così espressione al Suo

animo umanitario. Ci siamo molto preoccupati fin da principio che altri spiriti non venissero a turbare più tardi quell'opera che noi iniziammo colla coscienza più alta della nostra responsabilità. Comunque sia, non vogliamo deporre la speranza che la forza delle cose ci farà superare felicemente anche questo malinteso ».

Il mandato garantisce piena libertà di coscienza, libero esercizio di tutte le forme di culto, eguaglianza di diritti civili, libertà nell'uso della lingua e nell'istituzione di scuole per ogni comunità (art. 15). Non si ammette alcun divieto o impedimento alle opere delle Missioni nè inferiorità di alcuno nel campo della religione (art. 16), compreso il diritto per ogni comunità religiosa a celebrare i suoi giorni di festa (art. 23).

Non si farà differenza fra i cittadini degli Stati membri della Lega delle Nazioni e i cittadini inglesi nel campo dei commerci, della navigazione, dell'industria e delle professioni, nè limitazione alcuna alla libertà di transito per le merci importate od esportate dagli altri Stati (art. 18), o alla ricerca archeologica (art. 21).

La Potenza mandataria ha il dovere di trasmettere al Consiglio della Lega un rapporto annuale colle Leggi e i Regolamenti promulgati nello stesso periodo.

Lo sviluppo che gli ebrei daranno alla Palestina nel campo dell'agricoltura, del lavoro, degli studi, i nuovi bisogni che le popolazioni palestinesi sentiranno per il cresciuto livello di vita, saranno propizi agli scambi italiani nel campo economico e culturale, molto più che se la Palestina rimanesse nell'abbandono attuale e nelle mani degli arabi soltanto. Tutto dipende dall'intuito italiano sui modi migliori della sua penetrazione commerciale e intellettuale in oriente.

L'opera ebraica in Palestina

Abbiamo veduto come, secondo il mandato, accanto all'amministrazione inglese debba funzionare un'agenzia ebraica a cui sarà affidato il compito di collaborare col governo locale per la rinascita economica della Palestina a cui gli ebrei recano contributo di opere e di sacrifizi.

L'Agenzia ebraica sarà per un certo tempo rappresentata dai sionisti e sarà anzi una stessa cosa coll'Organizzazione sionistica. L'opera di questa Organizzazione e la sua capacità possono esser valutate da quanto essa ha fatto negli ultimi venticinque anni. L'opera sionistica in Palestina dura infatti da alcuni decenni e non è strettamente legata al mandato dal quale deve ricevere solo la sanzione giuridica per quello che già

esiste e per quello che vi si farà, senza decretare o ordinare però alcuna cosa che già non sia nella realtà della vita palestinese stessa.

Lo scetticismo, naturale data la bimillenaria dispersione degli ebrei, ha accompagnato i primi passi dei sionisti in Palestina. Esso metteva in dubbio prima di tutto l'attitudine degli ebrei all'agricoltura e al lavoro fisico in generale; e certo una società normale non poteva essere creata dagli intellettuali e dai commercianti. I fatti hanno smentito quelle prevenzioni: non senza difficoltà, non senza un lungo lavoro rieducativo e preparatorio, gli ebrei si sono dedicati con successo all'agricoltura e alle industrie sicchè nella comunità ebraica palestinese i contadini formano il 57,2 0/0 e gli operai delle industrie il 14,9 0/0, mentre nel commercio non è occupato che il 7 0/0. Fra gli immigranti, entrati nel paese negli ultimi tre anni e che sommano a circa 24.000, il primo posto è occupato dai lavoratori agricoli, dagli operai delle industrie e dagli artigiani, ciò che non meraviglia coloro che conoscono quale profonda trasformazione, prodotta da ragioni sociali e da cause morali e ideali, viene compiendosi nella struttura sociale degli ebrei dell'oriente europeo. Va notato che l'immigrazione in Palestina è rigorosamente sorvegliata, sicchè possono entrare

nel paese solo gli elementi produttivi che si sieno inoltre assicurati in anticipo il lavoro.

L'opera compiuta in Palestina in pochi decenni nel campo del lavoro rurale, senza alcun aiuto di governi, in mezzo alle più grandi difficoltà, può riassumersi molto brevemente così: fino alla guerra c'erano in Palestina circa 50 colonie ebraiche, di cui 20 nella Giudea, 7 nella Samaria, 16 nella Galilea, 3 al di là del Giordano, con una popolazione *agricola* ebraica che nel 1914 era di 15.000 anime.

Nei tre anni succeduti all'armistizio gli ebrei hanno speso 4 milioni di L. st. per restaurare i danni prodotti dalla guerra, con uno spirito di sacrificio che può essere misurato come vale se si pensa che la maggior parte dell'ebraismo è oggi economicamente rovinato e politicamente oppresso. Nuove terre sono state messe in condizione di dare lavoro agricolo ad altri 2.000 coloni. I pionieri ebrei, giovani venuti per lo più dalle scuole medie e dalle Università, hanno costruito 50 miglia di strade, 3 piccole ferrovie, nuove linee telegrafiche e telefoniche, nuovi ponti, e hanno portato la vita e il progresso in provincie desolate e arretrate. Hanno piantato 750.000 nuovi alberi, e 2.000.000 di pianticelle nei vivai. Hanno creato un sistema scolastico che possiede 137 scuole di vario tipo con 500

maestri e 13.000 alunni, per cui l'Organizzazione spende 100.000 L. st. all'anno. Per le opere di soccorso medico e sanitario si spendono altre 100.000 L. st. annue, che vanno pure a beneficio in egual misura e senza distinzione di tutti gli abitanti della Palestina. Tutto ciò si è fatto senza turbare in alcun modo gli interessi legittimi del resto della popolazione palestinese, ma anzi portando un nuovo fervore di vita e di lavoro in quelle terre deserte e addormentate.

Un'altra ragione di diffidenza si è pure dimostrata insussistente ed era quella che derivava dalla diversità di cultura e di lingua da cui gli ebrei provenivano e che i nuovi immigranti portavano quindi con sè. La rinascente civiltà ebraica, la lingua parlata che è la lingua della Bibbia, le scuole ebraiche, i giornali, i libri, le riviste in lingua ebraica hanno creato un'atmosfera unica, in cui s'immerge facilmente il nuovo emigrato e in cui cresce la nuova generazione già integralmente palestinese-ebraica.

Coloro che hanno visitato senza preconcetti la Palestina ed hanno avvicinato i nuovi lavoratori ebrei nella loro vita fatta di durissimo lavoro, ne hanno riportato impressioni di grandissima simpatia. Tutti hanno ammirato la loro tenacia, il loro entusiasmo, il loro splendido spirito di sacrificio, il grado di moralità altissimo

che essi dimostrano. Nessuno, neppure i nemici più aperti del movimento sionistico, hanno potuto citare alcun fatto o alcun atto per cui sia lecito dubitare del valore morale dei lavoratori ebrei che l'Organizzazione ha portato in Palestina. Ramsay Mac Donald, il leader labourista inglese, ha avuto per loro parole della più alta lode.

L'atteggiamento degli Ebrei religiosi

Si è citata l'opposizione del vecchio elemento ortodosso. È necessario però intendere bene che cosa essa voglia e quale significato e scopo abbia. L'opposizione d'una piccola parte degli ortodossi ebrei organizzata nella Società Agudath Israel non deve farsi passare per un'avversione all'idea sionista e tanto meno a quella della Sede nazionale ebraica in Palestina. Gli ortodossi sono avvinti alla Palestina non meno dei sionisti e la colonizzazione ebraica della Terra Santa è anzi per loro un imperativo categorico della religione. La Conferenza degli ortodossi convocata a Zurigo nel febbraio del 1919 votava una risoluzione appunto in questo senso chiedendo al Congresso della Pace il riconoscimento fondamentale della Palestina come della Terra d'Israele in cui il popolo ebraico

è chiamato a realizzare la sua missione nazionale secondo la dottrina e le leggi della Rivelazione. (Vedi appendice N. 9).

Se oggi l'Agudath Israel fa opposizione, non al Sionismo ma ai leaders attuali dell'Organizzazione, è una questione tutta interna. Essa dipende poi in realtà dal risentimento della vecchia generazione contemplativa anzichè attiva degli ebrei palestinesi perchè il sionismo ha interrotto il costume, molto comodo ma poco produttivo, di vivere della carità dei fratelli del mondo e ha inaugurato in Palestina l'êra del lavoro, dedicando a questo le risorse e le offerte del popolo ebraico. Quell'ala dell'ortodossia ebraica organizzata nell'Agudath Israel è così poco avversa al sionismo e alla Sede nazionale ebraica che nel memoriale trasmesso alla Lega delle Nazioni ringrazia a nome dei suoi membri per il mandato offerto ad una delle grandi Potenze e per aver riconosciuto il diritto del popolo ebraico ad una rappresentanza nella attività economica della Terra Santa e chiede nel nome degli ebrei organizzati nell'Agudath Israel di essere rappresentata nella Agenzia ebraica prevista dal mandato accanto ai sionisti.

Il sionismo non si è preoccupato affatto di un argomento che talvolta è sembrato impor-

tante in qualche ambiente dell' Europa occidentale, anche ebraico: l'argomento della così detta doppia cittadinanza. Che cosa avverrà degli ebrei che rimarranno fuori della Palestina? Ora il sionismo non ha mai sognato di ricostruire lo Stato ebraico ma esclusivamente la Sede ebraica in Palestina, destinata a quelli che vi immigreranno. L' avvenire giuridico della Palestina è così impreciso (e i sionisti sono in questo campo perfettamente agnostici, in quanto non li interessa che l'avvenire della nuova società ebraica) che non è ammissibile, nemmeno come ipotesi, un legame politico, sia pure il più debole, fra la Palestina e gli ebrei del mondo.

In quanto il sionismo non aspira alla trasformazione della Palestina in uno Stato ebraico ma alla instaurazione della Sede ebraica in Palestina, vengono eliminate le difficoltà e gli urti che altrimenti potrebbero verificarsi con la popolazione indigena. La società ebraica non solo non ostacolerà lo sviluppo degli altri popoli palestinesi, specie di quello più numeroso, il popolo arabo, ma ravvivando la Palestina e risollevandola dalle sue rovine attuali, agevolerà il loro sviluppo.

L'opposizione araba

In attesa della discussione del mandato da parte della Lega delle Nazioni, si nota una certa agitazione fra gli avversari del piano filosionista dell'Intesa. La così detta Delegazione arabo-palestinese svolge da circa un anno una attiva campagna antisionistica in Inghilterra e le ripercussioni di questa agitazione si fanno sentire in quasi tutti gli ambienti interessati alla sorte della Palestina. Nelle loro argomentazioni antisionistiche il risentimento arabo occupa uno dei primi posti.

Vano sarebbe negare che la colonizzazione ebraica in Palestina ha provocato, certo in misura molto minore di quello che si tenta di far credere all'occidente, una certa avversione da parte della popolazione indigena.

Qualche tempo fa la Palestina è stata visitata, per brevissimi giorni, dal «Re del giornalismo inglese» Lord Northcliff che, di ritorno dall'India e sotto l'influenza delle gravi difficoltà che l'Inghilterra attraversa in Oriente, si è lasciato persuadere dagli agitatori arabi ed è ritornato a Londra con idee piuttosto tiepide per il sionismo. Per studiare più profondamente la situazione in Palestina Lord Northcliff ha

inviato colà un corrispondente speciale, Philip Graves, che nel *Times* spiega nel modo seguente le cause dell'inquietudine araba:

« Fra la classe degli effendi (latifondisti arabi) ce ne sono molti che compiangono il perduto dominio turco e ancor di più son quelli che odiano l'emigrazione ebraica, vale a dire la concorrenza ebraica, per ragioni egoistiche. È poi un fatto che in Palestina lavoravano e lavorano tuttora agenti stranieri. Non può essere messo in dubbio che alcuni agenti franco-cattolici lavorano adesso molto abilmente e spendono molto denaro fra l'elemento latino, melchita o greco-scismatico della Palestina settentrionale, e che i cristiani siriaci e mussulmani del Libano e di Damasco sono molto attivi. Molti cristiani sperano che la Palestina cada una volta o l'altra sotto il dominio francese, mentre molti mussulmani sognano il giorno che la Palestina si unirà colla Siria. È certo inoltre che Mustafà Kemal Pascià e i suoi alleati bolscevichi hanno avuto parte nei torbidi di Giaffa del Maggio 1921... ».

Per quanto Graves, che essendo inviato dal *Times* non è affatto filo-sionista, non enumeri in questo brano tutte le cause del risentimento arabo e ad alcuna dia forse troppa importanza (quando parla per esempio del denaro, argo-

mento troppo spesso ripetuto per tutte le agitazioni popolari perchè gli si possa attribuire un'importanza decisiva), di una cosa dà l'impressione esatta: della grande quantità d'interessi che s'intrecciano in Palestina, — cattolicesimo, Francia, Kemal, bolscevismo, latifondismo — e della situazione oltremodo complicata che ne risulta e che crea quell'«acqua torbida» in cui è così facile pescare.

In realtà però tutti questi fattori enumerati da Graves, eccettuato forse uno o due, hanno un'importanza secondaria in confronto con un altro fatto decisivo; questo: in Palestina si effettua ora, come in molti altri punti dell'Asia, l'incontro fra oriente ed occidente, e come in altri punti anche in Palestina questo incontro non avviene senza scosse ma procede attraverso difficoltà che sono in Palestina minori che non, diciamo, in India, in Egitto, in parte dell'Africa del Nord dove non ci sono questioni nè ebraica nè sionistica. Il contatto fra l'occidente e l'oriente in Palestina era, prima della guerra, minimo; i pellegrini, i conventi, le missioni con le loro scuole isolate non sono l'occidente attivo e laborioso. La guerra ha portato in Terra Santa prima l'esercito di combattimento e di occupazione, poi un'emigrazione ebraica di circa 24.000 uomini per lo più giovani lavoratori.

L'orientale che comincia appena ora a risvegliarsi dal suo torpore e per cui sono stati mezzi di risveglio purtroppo la guerra e il bolscevismo, diffida più che mai dell'europeo; e l'ebreo con cui l'arabo si trova a contatto più immediato e più quotidiano che non col soldato o amministratore europeo, diventa il simbolo e la personificazione dell'Europa e su di lui si riversano tutti gli errori di questa. Ma l'incontro fra l'oriente e l'occidente ormai è cominciato e nulla può e deve arrestarlo. Se le condizioni di Palestina fossero più normali, nessuno più dell'ebreo, semita e originalmente orientale come l'arabo, l'ebreo che parla una lingua molto affine a quella araba, che va in Palestina con lo scopo cosciente di rientrare nella grande famiglia dei popoli orientali, nessuno più dell'ebreo potrebbe conciliare Asia ed Europa, servire di ponte fra l'uno e l'altra e mitigarne l'urto. Se la realtà ora è diversa la causa sta non solo nel nervosismo del dopoguerra e negli intrighi internazionali di cui parla il Graves, ma anche e forse di più nella situazione sociale in cui la guerra ha trovato la Palestina.

La capacità della Palestina

Insistiamo sulla nostra constatazione: mentre nei tempi passati la Palestina ospitava alcuni milioni di uomini ed oggi, dato il progresso della tecnica moderna, potrebbe ospitarne molti di più, vivono attualmente in essa circa 600.000 uomini. C'è dunque ancora posto per molte centinaia di migliaia almeno di abitanti. Un altro fatto che bisogna tener presente è che solo il 50 0/0 del terreno coltivabile è in realtà coltivato mentre perfino i terreni ritenuti finora incapaci di coltura potrebbero essere fecondati se vi si consacrasse il capitale e il lavoro necessari.

La massima parte della terra, circa il 60 0/0, si trova nelle mani dei latifondisti, cioè degli effendi arabi. Alcuni di loro posseggono 80.000, 100.000 dunam, 120 famiglie latifondiste hanno in loro possesso più di tre milioni di dunam, cifre il cui significato sarà chiaro quando si ricordi che molti contadini arabi, che formano il 50 0/0 della popolazione, hanno da 40 a 50 dunam per famiglia. Mentre il contadino arabo, essere laborioso e a suo modo intelligente, ma assolutamente incolto e fanatico, soffre per lo

sfruttamento degli effendi e degli abitanti delle città suoi connazionali, per i metodi di lavoro arretrati, per l'ignoranza in cui viene artificiosamente tenuto, per le gravi imposte immutate fin dai tempi dei turchi, i latifondisti e tutti i commercianti, sensali, impiegati, amministratori che vivono attorno a loro e sono gli intermediari nei loro rapporti coi «fellachin» (contadini arabi), avevano prima della guerra una posizione sociale e materiale incontrastata, poichè detenevano non solo il terreno ma anche la maggior parte degli alti impieghi. Ora è questa situazione sociale, non solo privilegiata ma addirittura accentratrice, che gli effendi si vedono sfuggire e non solo per causa dell'amministrazione inglese ma anche per causa dell'immigrazione ebraica.

Il contadino ebreo che coltiva la sua terra secondo l'ultima parola della tecnica, il commerciante ebreo, l'operaio ebreo colle sue necessità e abitudini europee, con le sue tendenze alla cooperazione, colle sue scuole e le sue biblioteche, elevano il livello di vita di tutto il paese, tolgono il fellach alla sua rassegnazione ignorante, minacciano di sfasciare l'edifizio del parassitismo latifondista così saldo ai tempi dei turchi. Non c'è dunque da meravigliarsi se il Congresso di Caifa del Dicembre

1920 in cui veniva eletta quella delegazione araba che si atteggia oggi a rappresentante di tutta la Palestina era composto esclusivamente di latifondisti e di sceik e se esso insieme con le sue fiere proteste contro l'immigrazione ebraica votava anche risoluzioni di protesta contro i regolamenti agrari dell'amministrazione inglese che erano fatti a favore dei fellachin e ledevano gli interessi sociali del latifondismo.

Se l'opposizione all'immigrazione ebraica e alla creazione del centro nazionale ebraico fosse stata dettata veramente dal timore di una sopraffazione nazionale o religiosa, essa sarebbe giustificata e dovrebbe essere presa nella massima considerazione. Ma gli ebrei dicono semplicemente: noi abbiamo braccia ed energie che non possiamo applicare altrove: in Palestina ci sono terreni deserti che non vengono coltivati; noi portiamo le nostre braccia in questa terra. Essi si appoggiano così al diritto più intangibile, più sostanziale, meno formale che possa esistere: al diritto alla vita ed al lavoro. Nessuno dei sionisti pensa neppur lontanamente a spossessare gli arabi delle loro terre. Non si può citare infatti alcun esempio in tutta la storia decennale della colonizzazione ebraica in Palestina in cui un solo arabo sia stato direttamente o indirettamente espropriato della sua terra.

La pretesa invasione ebraica

Si è detto che gli ebrei hanno dato l'assalto alle cariche e agli uffici governativi. L'accusa non ha fondamento.

La popolazione dell'attuale Palestina non supera i 550.000 abitanti fra cui 100.000 sono ebrei, cioè circa il 20 0/0. Gerusalemme ha una maggioranza ebraica. Sopra una popolazione complessiva di 70.000 abitanti essa ha almeno 40.000 ebrei, i quali hanno così poco assalito le cariche ufficiali da lasciare ai mussulmani l'amministrazione municipale con una condiscendenza che altri forse non avrebbe avuto. Quanto agli impieghi del Governo ecco le statistiche ufficiali:

Cariche superiori: Ebrei inglesi, 14; ebrei palestinesi, 36; cristiani inglesi, 165; arabi cristiani, 82; arabi mussulmani, 63.

Cariche inferiori: Ebrei inglesi, 13; ebrei palestinesi, 553; cristiani inglesi, 76; arabi cristiani 967; arabi mussulmani, 521.

Gl'impiegati ebrei sono dunque 616 (24 0/0), i cristiani 1290 (52 0/0), i mussulmani 584 (24 0/0). Si noti che una buona parte degli ebrei è occupata in funzioni tecniche, negli uf-

fici postali e telegrafici (144) e in quelli ferroviari (136) per i quali gli arabi non hanno preparazione sufficiente.

L' opera di collaborazione ebreo-araba

Tutte le tendenze del moto palestinese ebraico si concludono dunque nella volontà decisiva e schietta di fare tutto il possibile per vivere in pace e in laboriosa comunione cogli arabi. Desiderio dettato non solo da ragioni ideali ma anche dalla più semplice ed elementare politica realistica. Le scuole, gli istituti sociali, gli ospedali, le opere di risanamento del paese, l'elevazione del livello della vita culturale e materiale, tutto ciò che gli ebrei fanno in Palestina va a profitto anche degli arabi. Vicino ad ogni colonia ebraica vivono centinaia di arabi, spesso venuti da lontano, e che traggono da queste colonie non solo il lavoro ma anche l'insegnamento alla vita civile.

Nel Settembre 1921 l'ultimo Congresso sionistico votava ad unanimità una risoluzione in cui si diceva che i sionisti « vogliono vivere in rapporti di concordia e di stima reciproca col popolo arabo ed insieme con lui fare della comune dimora una fiorente Comunità, il cui sviluppo assicuri ad ognuno dei suoi popoli il libero progresso nazionale... Il Congresso di-

chiara esplicitamente che l'opera di colonizzazione ebraica non danneggerà i diritti e i bisogni del popolo arabo lavoratore ».

Nel suo discorso politico pronunciato a Oxford nel Febbraio 1922, il Capo del movimento sionistico dott. Weizmann diceva : « Come in Isvizzera vi sono tre civiltà che lavorano l'una a fianco dell'altra, come nei tempi passati gli ebrei e gli arabi vissero insieme e lavorarono insieme allorchè l'Europa era ancora immersa nell'oscurità, così avverrà pure adesso in Palestina e Israele e Ismaele s'intenderanno e collaboreranno pacificamente ».

Da quando i sionisti lavorano in Palestina nessun fatto ha potuto mai smentire questa dichiarazione ; negli ultimi tempi anzi, nonostante tutto il lavorio degli avversari dell'intesa ebreo-araba, i segni che la loro contesa va appianandosi sono sempre più numerosi sicchè, premessa la stabilità dell'ordine palestinese, è da sperare che un pacifico lavoro unirà, in un avvenire non lontano, questi due popoli semitici. Ciò non potrà non avere benefiche ripercussioni sui rapporti fra oriente ed occidente anche in altri punti.

Il sionismo confida che, eliminati così i dubbi sulla sua opera di lavoro pacifico, e interpretati i bisogni del popolo ebreo e la sua volontà

non mai smentita di ricostruirsi una Sede nazionale in Palestina, l'Italia, sempre generosa e pronta a capire i moti di riscossa nazionale e di liberazione delle folle, sosterrà questo movimento ebraico nei Consessi internazionali e nella Palestina, assicurandosi così una posizione importante nella terra che è destinata a servire di passaggio fra l'Europa e l'Asia.

APPENDICI

I.

Dichiarazione di Balfour - 2 Novembre 1917

« Il governo di S. M. britannica vede con favore lo stabilirsi in Palestina di una Sede nazionale per il popolo ebraico, e adoprerà i suoi sforzi migliori per facilitare il raggiungimento di tale obietto, chiaramente intendendo che nulla sia fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o i diritti e lo stato politico di cui gli ebrei godono negli altri paesi ».

II.

La dichiarazione italiana

Londra, 9 Maggio 1918.

Pregiatissimo signor Nahum Sokolow,

D'ordine di sua eccellenza il barone Sonnino, ministro per gli affari esteri del Re, ho l'onore d'informarla che, in relazione alle domande che gli sono state rivolte, il Governo di Sua Maestà è lieto di confermare le precedenti dichiarazioni già fatte a mezzo dei suoi rappresentanti a

Washington, L' Aja e Salonicco, di essere cioè disposto ad adoperarsi con piacere per facilitare lo stabilirsi in Palestina di un centro nazionale ebraico, nell'intesa però che non ne venga nessun pregiudizio allo stato giuridico e politico delle già esistenti comunità religiose e ai diritti civili e politici che gli Israeliti già godono in ogni altro paese.

f.to : IMPERIALI.

III.

La dichiarazione Francese

REPUBLIQUE FRANCAISE

Ministère
des Affaires Etrangères

Direction
des
Affaires Politiques et Commerciales

Parigi, 14 Febbraio 1918.

Signore,

Come è stato convenuto durante il nostro colloquio sabato 9 corr., il Governo della Repubblica, allo scopo di precisare la sua attitudine verso le aspirazioni sioniste tendenti a creare per gli ebrei un focolare nazionale in Palestina, ha pubblicato un comunicato nella stampa.

Comunicandovi questo testo colgo con pia-

cere l'occasione di felicitarmi con voi della generosa devozione con cui voi mirate ad effettuare i voti dei vostri correligionari, e di ringraziarvi dello zelo che voi ponete nel far conoscere i sentimenti di simpatia che i loro sforzi suscitano nei paesi dell'Intesa e specialmente in Francia.

Accolga, signore, i sensi della mia alta considerazione.

f.to: PICHON.

IL COMUNICATO ALLA STAMPA

Il sig. Sokolow, rappresentante delle Organizzazioni Sioniste, è stato ricevuto questa mattina al Ministero degli Affari Esteri dal signor Stephen Pichon, che è stato felice di confermargli che l'intesa è completa fra i Governi francese e inglese, per ciò che riguarda la questione di uno stabilimento ebraico in Palestina.

IV.

Trattato di Sèvres (art. 22 e 95)
11 Agosto 1920

Le parti contraenti convengono di affidare l'amministrazione della Palestina, entro quei confini che saranno fissati dalle Principali Potenze alleate, ad una Potenza mandataria che sarà da

esse scelta. La Potenza mandataria sarà responsabile per l'attuazione della dichiarazione originalmente fatta il 2 Novembre 1917 dal Governo britannico e confermata dalle altre Potenze alleate a favore della creazione in Palestina di una Sede nazionale per il popolo ebraico, chiaramente intendendosi che nulla sia fatto che possa recare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche esistenti in Palestina o ai diritti e allo stato politico di cui gli ebrei godono in ogni altro paese.

La Potenza mandataria s'impegna di nominare al più presto possibile una commissione speciale alla quale sia affidato lo studio e l'ordinamento di tutte le questioni e rivendicazioni che si riferiscono alle varie Comunità religiose. Nella composizione di tale Commissione si terrà conto degl'interessi religiosi in questione. Il presidente della Commissione sarà nominato dal Consiglio della Lega delle Nazioni.

V.

Risoluzione votata dall' American Federation of Labour - Novembre 1917

« Considerato che il popolo ebraico è l'unico fra i piccoli popoli che non possiede una casa propria, chiediamo al Presidente degli Stati Uniti

e alla Conferenza della Pace, di riconoscere la giusta aspirazione del popolo ebraico a ricostruire la sua sede nazionale in Palestina sopra una base autonoma ».

***

Analoghe deliberazioni furono prese dall'Esecutivo nazionale del partito socialista d'America (settembre 1915), dalla Conferenza socialista neutrale dell'Aja (luglio-agosto 1916) o furono espresse nel manifesto della Delegazione socialista neutrale di Stoccolma (ottobre 1917), nel programma di pace dei socialisti dei paesi alleati (Londra, febbraio 1918), nella Conferenza internazionale socialista di Amsterdam (aprile 1919), ecc.

La dichiarazione del Pres. Wilson

Casa Bianca, Washington, D. C.

Ho seguito con profondo e sincero interesse l'opera di ricostruzione che la Commissione Weizmann ha fatto in Palestina a domanda del Governo britannico, e colgo volentieri l'occasione per esprimere il compiacimento provato ai progressi del movimento sionistico negli Stati Uniti e nei paesi alleati dopo la dichiarazione di Mr. Balfour fatta a nome del Governo britannico, nonchè all'approvazione data dalla Gran

Britannia allo stabilimento in Palestina di una sede nazionale per il popolo ebraico e alla promessa che il Governo britannico farà ogni migliore sforzo per facilitare il compimento di questo obietto, nell'intendimento che nulla sarà fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle genti non ebree in Palestina o i diritti e lo stato politico goduto dagli ebrei negli altri paesi.

Ritengo che tutti gli americani debbono esser profondamente commossi alla notizia che anche in questo momento di violenza la Commissione Weizmann è riuscita a gettar le fondamenta dell'Università ebraica di Gerusalemme colla speranza che questa offre di rinascimento spirituale.

f.to : WOODROW WILSON.

VI.

Risoluzione del Senato Americano votata ad unanimità nella seduta del 3 Maggio 1922

« Il Governo degli Stati Uniti favorisce la creazione in Palestina di una Sede nazionale ebraica a condizione che nulla sia fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle Comunità non ebraiche e che siano convenientemente protetti gli Istituti e i Luoghi religiosi ».

***

Eguale risoluzione è stata pure approvata dal Congresso americano (giugno 1922).

Lettera del Pres. Harding inviata alla Commissione americana del Fondo di ricostruzione palestinese - Maggio 1922

« Son lietissimo di esprimere la mia approvazione e la mia più sincera simpatia per il Fondo di Ricostruzione della Palestina che deve contribuire a restaurare quella terra quale Sede nazionale del popolo ebreo. Io ho sempre seguito col più vivo interesse, che ritengo pratico e sentimentale, il disegno di ricostruzione palestinese e di restaurazione della concreta nazionalità ebraica e spero che gli sforzi che si fanno a questo scopo in questo paese e negli altri ottengano il loro massimo successo ».

f.to : WARREN G. HARDING.

VII.

La convenzione anglo-americana Aprile 1922

1) Fra gli Stati Uniti e la Gran Britannia sarà stipulato un trattato il quale includerà il consenso, sotto congrue condizioni, che gli Stati

Uniti danno alle clausole del progetto di mandato. Il trattato conterrà una clausola generale per cui gli Stati Uniti e i loro cittadini godranno il beneficio derivante da tutti gli impegni di S. M. britannica quali sono fissati nel mandato.

2) Nella Costituzione della Palestina saranno contenute garanzie riguardo all'istituzione di congrui Tribunali e i cittadini degli Stati Uniti avranno il diritto di essere giudicati da un tribunale composto in maggioranza di giudici inglesi eccetto i casi comuni.

3) Nel caso che il regime dei mandati sia abolito, i diritti di capitolazione degli Stati Uniti in Palestina saranno ripristinati. Ogni accomodamento che intervenga in rapporto agli interessi degli stranieri in materia giudiziaria non diminuirà i diritti degli Stati Uniti e non sarà valido senza il suo consenso.

4) Il trattato garantirà agli Stati Uniti la stessa libertà di giudizio concessa ai membri della Lega delle Nazioni.

5) Il Governo britannico darà congrue garanzie per quanto concerne l'eguaglianza delle possibilità commerciali.

6) La Potenza mandataria sarà responsabile per la protezione dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina e del libero accesso ai Luoghi Santi.

7) Prima di portare qualunque riforma nel testo del mandato si deve ottenere il consenso degli Stati Uniti.

VIII.

Dichiarazione del Ministro degli Esteri alla Camera italiana il 7 Giugno 1922

« In occasione della recente riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni, il delegato inglese domandò l'iscrizione all'ordine del giorno del mandato britannico sulla Palestina e ciò in seguito al conseguito accordo circa lo statuto del mandato tra l'Inghilterra stessa e gli Stati Uniti d'America.

I delegati della Francia e dell'Italia, *senza fare opposizione al mandato britannico, che, come è noto, è già stato deciso in altra sede,* dichiararono di non essere preparati a discuterne i termini e domandarono perciò un rinvio. Il Consiglio decise di rinviarsi al 15 Luglio prossimo per l'esame definitivo del mandato della Palestina.

Il Governo italiano nel frattempo cercherà di raggiungere un diretto accordo col Governo britannico sulle modalità del mandato che riguar-

dano più specialmente i nostri interessi. Nell'esame delle disposizioni che regolano le facoltà e i doveri delle Potenze mandatarie e la convivenza sul territorio palestinese delle varie comunità religiose e delle diverse razze che ne costituiscono la popolazione, ci ispireremo a fiducia verso lo spirito organizzatore e la liberalità dell'Inghilterra, pur tenendo presente la necessità di assicurare all'attività economica ed allo sviluppo culturale degli italiani ogni più larga tutela.

Una questione particolarmente delicata che il mandato britannico si propone di risolvere con alto spirito di tolleranza e di equità è quella dello stabilimento in Palestina di un focolare israelitico. Sono ben note le difficoltà e le diffidenze che questo ritorno degli ebrei alla terra degli avi ha suscitato non solo da parte delle comunità cristiane ma anche da quelle dei mussulmani. Nè poteva essere diversamente quando si pensi che la Palestina è ugualmente sacra a tre religioni. *Per parte sua il Governo italiano, mentre intende mantenere l'adesione già data al principio del focolare israelitico,* esplicherà ogni sua cura perchè non siano in alcun modo lesi quegli interessi cattolici che costituiscono una gloriosa tradizione italiana ».

IX.

Risoluzione votata a Zurigo dalla Conferenza mondiale della Società ebreo-ortodossa Agudath Israel - Febbraio 1919

Il popolo ebraico attende dal Congresso della pace il riconoscimento di massima della Palestina come la Terra d'Israele, dove il popolo ebraico è chiamato ad attuare la sua missione nazionale secondo la dottrina e la Legge della divina Rivelazione.

Il popolo ebraico, per il quale la colonizzazione della Palestina fu per tutto il corso della sua dispersione un dovere religioso, rivendica il diritto di creare nella Terra Santa, sotto la protezione della Società delle Nazioni o d'una sua Potenza mandataria, una Comunità ebraica sopra vaste basi per mezzo di una regolare immigrazione e colonizzazione, e precisamente sotto condizioni tali che rendano possibile lo sviluppo autonomo della sua cultura religiosa e nazionale su sane basi economiche e sociali in amichevole intesa colle popolazioni non ebraiche.

Il Gran Rabbinato di Palestina ha inviato pochi giorni fa un telegramma alla Lega delle

Nazioni sollecitando la ratifica del mandato con cui s'inizierà una nuova êra nella rinascita spirituale e religiosa del paese. Il mandato nella sua forma attuale — dice il telegramma — garantisce la libertà e la tolleranza religiosa; ed è il miglior impegno e auspicio per un'opera concorde delle tre grandi religioni.